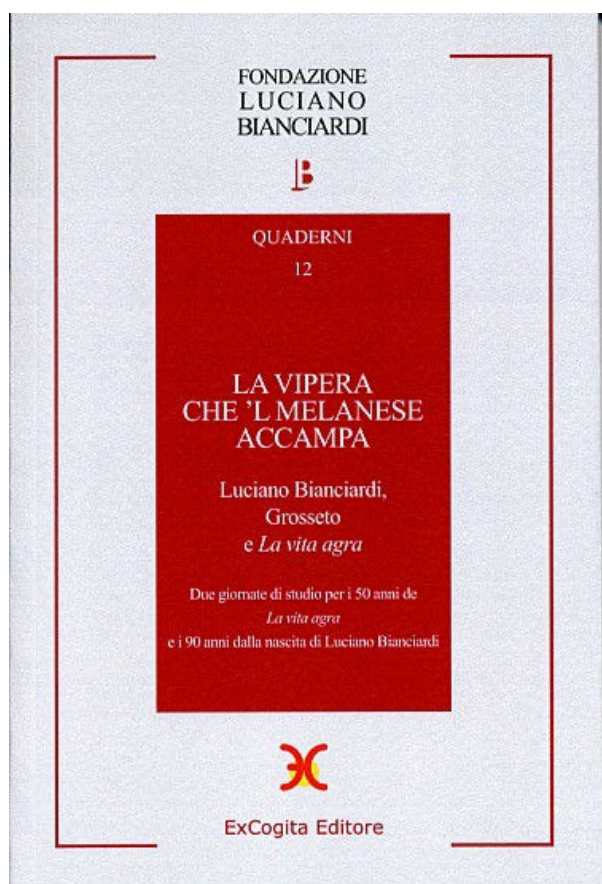


“Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Bocchegiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo.”

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE

La vipera che 'l melanese accampa

Presentazione di Massimiliano Marcucci



Con questo volumetto, pubblichiamo gli interventi che lo scorso anno hanno fatto da cornice alla celebrazione voluta dalla Fondazione per il cinquantesimo della pubblicazione del più famoso romanzo di Bianciardi, *La vita agra*, appunto avvenuta nel 1962, e del novantesimo della nascita dello scrittore, datata Grosseto 1922.

La vita agra, un romanzo contemporaneo,

titolammo l'evento, perché è un romanzo che parla di noi, e a noi, dei nostri tempi, nonostante siano passati cinquant'anni; la disumanità della città, la precarietà del lavoro, la fatica della vita quotidiana, l'obnubilamento mentale dovuto al consumismo e tanto altro ancora.

La vita agra fu un evento letterario; vendette cinquemila copie in dieci giorni, che all'epoca erano un'enormità, e alla fine del mese raddoppiarono: giunse finalmente il successo [“forse la vita agra è finita davvero”, scrisse in una lettera], ma che rimase poi amaramente, nelle parole dello scrittore, sempre e “solo il participio passato del verbo succedere”.

Nel mondo asfittico delle lettere nostrane, il libro fu una bomba, quella che il protagonista non riuscì a mettere, bomba che ben presto l'industria culturale, fors'anche pungolata da quella che Bianciardi definiva la “dirigenza politico – economico - social - divertentistica italiana”, disinnescò.

Arnaldo Bruni, nel suo intervento, ne coglie gli aspetti essenziali: la sua collocazione nel flusso culturale americano della pop art e del beat, l'io debordante e incontrollabile della sua narrazione, il virtuosismo linguistico che giunge ad un *pastiche* ultragaddiano, di sapore americano, milleriano soprattutto, nonostante il debito che lo stesso Bianciardi riconobbe al Gran Lombardo.

Ma la scrittura non era un gioco per il Nostro, ricorda Arnaldo Bruni, come invece lo fu per la neoavanguardia; il romanzo è stato definito “uno dei libri più cupi e disperati del

dopoguerra italiano”, odora di marcio dall'inizio alla fine, aleggia la morte che di tanto in tanto fa capolino con i suicidi e con i funerali.

Ed è proprio la capacità anticipatoria di Bianciardi sopra ricordata, l'elemento che emerge con più stupore dalle righe agre, evidenziata nella descrizione della società in mutazione (“antropologica”, l'avrebbe definita Pasolini): i “quartari”, quelli che oggi pudicamente si chiamano lavoratori cognitivi o immateriali, ma che nella lingua più esplicita di Bianciardi “non sono strumenti di produzione, e nemmeno cinghie di trasmissione, sono lubrificante, al massimo, sono vaselina pura”; gli automobilisti, ormai diventati lupi (al volante perfino il poeta Vittorio Sereni diventa una belva), pronti a sbranare chiunque si interponga sulla strada; la “febris emitoria”, ovvero la frenesia dell'acquisto smodato (“Consumo, dunque sono”, nel titolo italiano di un recente libro di Bauman) rappresentata dal “bottegone”, dal supermercato, in cui docili umani, inebetiti dalla musica appropriata, possono comprare di tutto, pure i libri, a cui si contrappone “un neocristianesimo a sfondo disattivistico e copulatorio”, ben più incisivo dell'hyppismo in voga all'epoca, con annessa auspiciata decrescita dei consumi, oggi di dominio latouchiano, e stili di vita alternativi (“saremo tutti vegetariani”).

Del sapore milleriano della scrittura bianciardiana, ci riferisce Nicola Turi; *La vita agra* fu composta dopo le appassionate traduzioni dei Tropici dell'Enrico Molinari da New York, come il Nostro amava chiamarlo¹ e risente orgogliosamente di quelle note nei temi e nello stile.

Romanzi para-autobiografici di esiliati, hanno in comune la narrazione di situazioni di vita senza che esse procedano verso un climax, condite spesso da digressioni, citazioni, traslitterazioni (e anche autocitazioni e

¹ “Ora abita a Big Sur e qualche volta mi spedisce una cartolina firmando col suo nome italiano di mia invenzione”, *Il Guerin Sportivo*, 13 settembre 1971, in *L'antimeridiano*, vol. II, ISBN-Excogita, 2008, p. 1708

traduzioni, nel caso di Bianciardi), fino alle celebri enumerazioni, tanto che Turi utilizza il termine di “tritacarne”.

Tutto finisce tritato dentro Miller e Bianciardi, un buco nero che tutto ingoia ma, a differenza di questo, restituisce opera d'arte, con partitura onnicomprensiva².

L'autore del *La vita agra* non emula, inventa, proprio partendo da quella consonanza con l'autore americano che ne stimola l'intelligenza creatrice, producendo quell'opera combinatoria che Calvino citava, nelle *Lezioni americane*, come elemento dell'età contemporanea.

Di questa narrativa e della fortuna letteraria di Bianciardi ci racconta Raoul Bruni; sempre più autori, e non solo narratori, si rifanno allo scrittore grossetano: Bellotto (purtroppo da poco scomparso), Puppo e Sebaste, ed i più giovani Santi, Targhetta, Franchi, Baldanzi, Prunetti, Ghelli e altri, in particolare toscani.

Ci si ritrovano, aggiornati al terzo millennio, il precariato lavorativo de *La vita agra*, la fatica operaia de *I minatori della Maremma*, la vita di provincia de *Il lavoro culturale*.

In ultimo, Raoul Bruni si attende che fortuna critica arrida anche all'ultima opera bianciardiana *Aprire il fuoco*, su cui la Fondazione Bianciardi propose di recente due giornate di studi³; testo ardito, di complessa lettura, ma in sintonia con i nostri tempi se si invitano i giovani a occuparsi, invece di sterili bizantinismi rivoluzionari, delle “vere cattedrali del mondo d'oggi” cioè delle “banche di Wall Street”.

² “Datemi il tempo, datemi i mezzi, e io toccherò tutta la tastiera – bianchi e neri- della sensibilità contemporanea. Vi canterò l'indifferenza, la disubbidienza, l'amor coniugale, il conformismo, la sonnolenza, lo spleen, la noia e il rompimento di palle” scrive nella sua dichiarazione poetica Bianciardi (*La vita agra*, edizione annotata a cura di Alvaro Bertani, Excogita, 2013, p. 66)

³ Di cui sono stati stampati gli atti come *Bianciardi, Ottocento come Novecento. Dalla letteratura al dibattito civile*, a cura di Luciana Bianciardi, Arnaldo Bruni e Massimiliano Marcucci, Excogita, 2010